

Predella journal of visual arts, n°55, 2024 www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany* 

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanì, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

Collaboratori / *Collaborators:* Teresa Callaioli, Angela D'Alise, Livia Fasolo, Flaminia Ferlito, Giulia Gilesi, Alessandro Masetti, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Roberto Tartaglia*

La corrispondenza privata di Federico Zuccari. Lettere a Sebastiano Caccini¹

The article, focused on Federico Zuccari's correspondence, sheds new light on both his life and career, by providing a remarkable cross-section of his public and private dimension. Thanks to a review of the letters to his friend Sebastiano Caccini, now preserved at the Accademia Nazionale dei Lincei, it has been possible to rediscover six letters which, although mentioned in the pivotal essay by Maria Giulia Aurigemma in 1995, are still unpublished. This research aims not only at showing further details on Zuccari's private sphere, such as the relationship with his wife Francesca Genga, their household economics and the essential role played by Caccini during Federico's periods of absence from Rome, but also at corroborating through documentary evidence some chronological aspects of his biography, as in the case of the frescoes realized for Barbara Massilla in Recanati.

A partire dagli anni Sessanta del Cinquecento Federico Zuccari intraprese una serie di viaggi, nei quali, come affermò lui stesso, avrebbe «consumato duoi terzi, anzi quattro quinti» della propria vita². Impegnato nelle principali corti italiane ed europee, mantenne saldi rapporti con la famiglia, gli amici e alcuni suoi committenti attraverso una fitta corrispondenza epistolare, che ha consentito di fare nuova luce sulle sue vicende biografiche.

Grazie al lavoro di Maria Giulia Aurigemma del 1995, sappiamo che un gruppo di ventinove lettere autografe è contenuto nel tomo 44/27 dell'Archivio della Pia Casa degli Orfani degli Istituti riuniti di Santa Maria in Aquiro (parte I), attualmente conservato presso l'Accademia Nazionale dei Lincei. Si tratta delle missive inviate da Zuccari all'amico Sebastiano Caccini, proprietario dell'abitazione romana del pittore nei pressi di Sant'Ambrogio al Corso. Caccini, alla sua morte, avvenuta nel 1590, lasciò infatti una raccolta di lettere e libri contabili alla Confraternita degli Orfani di Santa Maria in Aquiro. Tra questi documenti si conservano ventotto missive inviategli da Federico e una sempre scritta da quest'ultimo alla moglie Francesca Genga il 13 gennaio 1582 da Firenze. La corrispondenza copre un arco cronologico ampio che va dalla lettera del 5 settembre 1573, in cui Zuccari informa Caccini di essere giunto a Parigi, a quella del 13 dicembre 1585, che attesta l'arrivo del pittore a Madrid. Le missive, connotate da forti accenti personali, offrono un prezioso spaccato della dimensione domestica e lavorativa di Federico, in quanto consentono di tracciare un quadro ampio delle sue frequentazioni e della sua cerchia romana e forniscono numerose informazioni sul rapporto con i committenti e sulla realizzazione *in fieri* delle opere.

In base a un riesame della corrispondenza conservata all'Accademia Nazionale dei Lincei è stato possibile rinvenire sei lettere, che, sebbene menzionate nel fondamentale contributo di Aurigemma sopra ricordato, sono ancora inedite nella loro interezza, così come alcuni passi di altre missive già in parte pubblicate. Questo materiale mette in luce ulteriori dettagli relativi alla sfera privata di Federico, dal rapporto con la moglie, all'economia domestica della famiglia fino all'essenziale ruolo di mediazione svolto da Sebastiano durante i periodi di assenza da Roma del pittore. In particolare questo articolo propone un'analisi e una trascrizione (in appendice) delle missive scritte da Zuccari a Caccini l'11 febbraio 1576, il 26 luglio 1577 e il 13 novembre 1578 da Firenze, il 3 agosto 1582 da Venezia, il 26 giugno 1583 da Recanati e il 25 settembre dello stesso anno da Loreto.

Nella lettera dell'11 febbraio 1576 Federico chiede a Sebastiano di riscuotere a suo nome i ricavi di due luoghi di monte frumentari e di reinvestire i duecento scudi così guadagnati nell'acquisto di altri due luoghi, fornendo precise indicazioni di natura economica:

gli mando una prochura autenticha con pregarla che voglia esare contenta rischotare a mio nome scudi 200 della sorte principale di dua luochi di farina e fruti che fosaro decorsi da otobre in qua, [...] vostra signoria aduque sirà contenta di essi denari comprarmi dua altri monti o siano vacabili o no, che io non me ne curo, anzi s'ella trova dua monti di pio l'arò a caro che rende 102 e costarà 105 incircha e per il soprapìù che manchase vi mando la qui inclusa per messer Antonio Nani, casieri nel bancho che era già di Guidaci, che de' fruti della porzione vi darà il bisogno [nel margine sinistro: sin a dieci o quindici scudi]³.

Come si evince anche dalla missiva, i luoghi di monte erano le singole quote o azioni che componevano il capitale complessivo del Monte, ovvero l'istituto «finanziario pubblico di deposito denaro, [...] finalizzato al finanziamento dello Stato e alla relativa riscossione di interessi per coloro che vi aderivano. [...] Gli investimenti erano, quasi sempre, sgravati da altri obblighi ad esclusione della loro rendita finanziaria»⁴. I luoghi di monte potevano inoltre «essere "vacabili" cioè non trasmissibili per successione, e "non vacabili o perpetui", cioè trasmissibili agli eredi»⁵ e in entrambi i casi i montisti, ovvero i possessori delle quote, riscuotevano annualmente gli interessi maturati e, talvolta, reinvestivano le rendite, secondo le modalità descritte dal pittore.

Nella seconda parte della missiva, dopo aver ricordato una precedente lettera, ormai perduta, scritta il 27 gennaio, nella quale aveva informato Sebastiano del suo arrivo a Firenze, Federico si dice pronto a intraprendere i lavori per la decorazione della cupola del duomo fiorentino: «io mi vado preparando alegramente a l'opera mia»⁶. Nell'ottobre del 1575 Zuccari, di ritorno da Anversa, aveva infatti ottenuto

la commissione degli affreschi, rimasti incompiuti alla morte di Giorgio Vasari nel 1574. La sua candidatura era stata caldeggiata nei mesi precedenti da Chiappino Vitelli, agente del granduca Francesco I de' Medici ad Anversa, e dal nobile fiorentino Bernardo Vecchietti⁷, che sarebbe stato poi raffigurato dal pittore tra gli eletti nel *Giudizio*. A novembre già attendeva alla realizzazione dei cartoni e il cantiere fu riaperto il 30 agosto 1576, ma per le ingenti dimensioni dell'opera la cupola fu svelata solo il 19 agosto 1579⁸.

Con la lettera dell'11 febbraio invia anche in dono a Brigida Bralia (o Brogli), che sposò Caccini il 4 gennaio 1550, una mandorla di muschio e ambra legata «in una reticella d'oro» e una piccola scatola con un po' di mirra, che in seguito alla combustione avrebbe emanato un vapore profumato in grado di lenire il mal di testa⁹. Da Firenze Zuccari continua a seguire quanto avviene a Roma, come dimostra il suo riferimento alla controversia riguardante l'amico e pittore pesarese Giovanni Paolo Severi e all'incidente occorso a una certa Vittoria. Delega, inoltre, Aliprando Caprioli a difendere i suoi interessi nel contenzioso con Cornelis Cort e un certo maestro Lorenzo in merito al rame da pagare a «Tramezino», che ritengo possa essere identificato con l'editore Michele Tramezzino, attivo a Roma e Venezia tra il 1539 e il 1579, o con suo fratello Francesco (1526-1576), morto a Roma il 27 agosto 1576:

Del Tramezino direte Aliprando che a mio nome dichì a Cornelio<o> e a maestro Lorenzo che san bene ogniun di loro che ho detto che al Tramezino se li han a pagare il rame e con tal condizione gli l'ho lasata e se Cornelio non lo vol fare ogni omo ritorni soli suoi piedi, che io non poso sentire litigare il torto. Sa ben lui [...] chi <ha> auto il rame, che io non gli l'ho dato né tampocho auto io dal Tramezino, siché se litigarà il torto o farà spesa alchuna, sirà a suo costo¹⁰.

Secondo la versione fornita da Federico a Sebastiano, Cornelio e Lorenzo avrebbero dovuto pagare il rame a Tramezzino, ma il primo si sarebbe rifiutato di saldare il debito.

Nella lettera a Caccini del 26 luglio dell'anno successivo Zuccari torna sulla controversia romana. La grafia agitata e concitata tradisce la preoccupazione del pittore per la causa; la sua ansia è rivelata anche dall'ostentata sicurezza con cui tenta di ridurre la questione a una «bagatella», ripetendo tale definizione due volte a breve distanza¹¹. Se però nella missiva sono evidenti i sentimenti di Federico, non è altrettanto chiaro quale fosse la natura del contenzioso. Come scrive Aurigemma, la menzione di «Cornelio», plausibilmente da identificare con Cornelis Cort (1533 circa – 1578), consente di ipotizzare che la controversia riguardasse l'incisione raffigurante la *Calunnia di Apelle* (1572), soggetto classico

con cui il pittore aveva evocato il problematico rapporto tra committente e artista, costretto a difendersi da accuse diffamatorie, in seguito all'incrinarsi dei rapporti con il cardinal Farnese e alla sua sostituzione alla guida del cantiere di Caprarola nel luglio del 1569¹². Tale proposta sembra suffragata anche dall'intenzione, dichiarata da Zuccari nella lettera a Caccini del 30 ottobre 1577, di inserire il ritratto dell'incisore fiammingo nella cupola di Santa Maria del Fiore «nel balatro infernale tra li spergiuri e manchator di parola, [...] con il rame del litigio atachatto al collo»¹³. Tra i demoni e i dannati degli affreschi del duomo non sembra però essere stato raffigurato alcun personaggio con un'incisione al collo e di conseguenza, accettando la presunta identificazione con l'incisore fiammingo, si può supporre che la controversia si fosse appianata entro la morte di Cort avvenuta nella primavera del 1578 o che alla fine Zuccari avesse abbandonato l'idea di ritrarlo¹⁴. Nella missiva Federico scrive di confidare nell'aiuto di Caccini per la risoluzione della questione e, nella speranza che quest'ultimo acconsentisse ad affiancare il suo procuratore Francesco da Volterra, ribadisce la sua estraneità ai fatti, comprovata da una polizza. Chiede inoltre il nome del governatore di Roma per sollecitare il suo sostegno nella vicenda, vista la difficoltà di farsi «lasare» il sequestro dal notaio:

Desidero che vi piaccia esare col Voltera e oprare che si cavi quelle carte di man di Lorenzo. [...] A me par strana cosa che messer Francescho non sapi trovar strada a fare una sigurtà di otto schudi in forma <di> deposito e levar le mie carte di man di Lorenzo, esendo cosa che senza mandato di prochura e senza altre girandole ogni omo la potrebe fare. [...] Però di grazia voliate esare un po' secho e farmi sapere la causa perché non si posa far questo e in che apuntano alla prochura, [...] insoma per non avere chi sapia pigliare la strada a una sifatta bagatella son agiratto [...]. La prochura del Voltera è bonissima a ogni gran negozio nonché a questa bagatella [...]. Vi è là la poliza sua che non può negare io non ho che fare con Cornelio né li ho a dare niente di ragione. Se l'ha davvero mi mostri e quando mi ciamarà gli risponderò. [...] A me vien detto da tutti i dotori e prochuratori, a che io ho parlatto, che è agiramento che non si può negare, dando sigurtà di non levare quel sequestro, et che senza mandato si può fare, tanto più avendo mandato abile ad ogni cosa. Vorei sapere chi è quel notaro che non vole lasare quel sequestro e chi è governatore di Roma e come si chiama, che ciò saputo troverò strada da farmi far ragione e dalli agiramenti dati a<v>ran pocho contento. [...] Fatemi di grazia sapere il nome del governatore [...], che l'omo si posa richiamare di tanto straziamento¹⁵.

A quel tempo Zuccari era rientrato a Firenze dopo un breve soggiorno a Pistoia, dove si era recato per assistere alla festa del 25 luglio dedicata a san Giacomo, patrono della città, ed era stato accolto da Fabio Baldinotti, suo amico e committente, e dalla moglie¹⁶. Nella missiva Federico riferisce a Caccini il loro

invito a trascorrere l'estate a Pistoia e propone a Sebastiano di fermarsi nella casa che ha appena comprato a Firenze nei pressi della basilica della Santissima Annunziata, oggi sede del Kunsthistorisches Institut: «venendo, vi oferò una casa che io ho compr<at>o qui in Firenze in un belissimo luogo alla Nonziata»¹⁷. La casa, situata in via del Mandorlo, fu acquistata da Zuccari il 23 gennaio 1577 ed era stata un tempo di Andrea del Sarto, maestro di Vasari, e «allora nume tutelare di una schiera di artisti intenti a superare la maniera»¹⁸ del pittore aretino, di cui Federico stava proseguendo l'opera nel duomo fiorentino.

Nella lettera del 13 novembre 1578 Zuccari menziona una missiva, ormai perduta, inviata a Caccini da Urbino e un'altra, tuttora conservata, del 22 ottobre 1578 scritta da Sant'Angelo in Vado, con la quale informava l'amico del suo arrivo e del matrimonio con Francesca Genga, figlia del pittore urbinato Raffaele, promettendogli che avrebbe ricevuto presto maggiori notizie «delle mie noze, le quale si fecero in Urbino la domenicha a dì 12 del presente»¹⁹. Federico riferisce poi a Sebastiano di essersi trasferito con la moglie a Firenze, dove era arrivato giovedì 6 novembre; da qui si rivolge a Madonna Virginia, lamentandosi di non aver trovato la cassa con i lenzuoli nella nuova casa fiorentina, che chiede quindi di conservare a Roma «sino al mio nono aviso»²⁰. Conclude la missiva salutando i coniugi Caccini e gli amici romani, in particolare Giovanni Paolo Severi e lo scultore lombardo Jacopo Casignola (o Castignola), suo confratello della Compagnia dei Virtuosi al Pantheon, di cui Federico era diventato reggente perpetuo nel 1572²¹.

Il 3 agosto 1582 Federico, in esilio dalla fine di novembre del 1581 in seguito alla nota vicenda della *Porta Virtutis*²², scrive da Venezia a Caccini, a cui ancora una volta ha affidato i suoi beni e la sua famiglia. Zuccari si scusa dei fastidi arrecati e in particolare per la questione della casa romana, che Sebastiano vorrebbe riaffittare per non tenere l'abitazione «vachua e senza frutto»²³. Il tono del pittore è apparentemente calmo e comprensivo e cerca di minimizzare la situazione prospettando un suo rientro nel mese di settembre nello Stato Pontificio e a Roma, dove, invece, avrebbe fatto ritorno solo nella primavera del 1583, come attesta la lettera scritta da Francesco Maria II Della Rovere al suo ambasciatore Baldo Falcucci il 31 marzo 1583²⁴. Tenta così di tranquillizzare Caccini e di persuaderlo ad attendere il suo ritorno a Roma per trovare insieme una soluzione:

Da messer Marco Antonio [Nardini] ho inteso [...] che fate pensiero apisonare la casa e ritirarvi in una altra più piccola e così con mancho scomodo fugir qualche fastidio, come ancora non tenir sì gran casa vachua e senza frutto. [...] lo penso pure questo setembre tornar di là o mi fermerò o no [...]. Allora poi ragionaremo e pigliaremo spidi<tam>ente al tuto, che le cose sue non mi sono men a core che le mie propie²⁵.

Zuccari comunica poi la sua intenzione di vendere i suoi luoghi di monte vacabili a Roma, «il che non so<no> anchor risoluto, e quando ciò facesi ogni altra cosa salvarò la portione a fine che se ne posa valere a ogni sua comodità e di quella e di ogni altra cosa mia»²⁶. Congedandosi da Sebastiano e madonna Brigida, Federico raccomanda all'amico la moglie Francesca e il figlio Ottaviano di appena tre anni.

Nella lettera del 26 giugno 1583, non essendo stato raggiunto a Loreto in estate da Francesca e dai coniugi Caccini, Federico rinnova da Recanati il suo invito ne «la Marcha» stavolta per il mese di settembre²⁷. Attestato ancora nel cantiere lauretano il 14 giugno²⁸, la lettera costituisce una fondamentale testimonianza per una datazione alla seconda metà di giugno dell'inizio degli affreschi eseguiti nella cappella privata del palazzo recanatese di Barbara Massilla, ciclo del quale si conserva oggi la sola scena della *Natività di Maria* recante la data 1583 (150cm×265cm)²⁹. L'affresco si trovava di fronte all'altare sopra la porta d'ingresso della cappella e le restanti scene del ciclo sono note da una descrizione ottocentesca di Pier Francesco Leopardi (1813 – 1851), fratello del poeta Giacomo, che, evidenziandone già il cattivo stato di conservazione, osservò:

molti e belli stucchi nel volto e nelle pareti, non che [...] molte pitture a fresco, assai bene eseguite. Rappresentano per lo più martirii di Santi, come quello di S. Andrea, con infinità di figure, la lapidazione di S. Stefano, con prospettiva nel fondo, che sfugge con molto effetto; alcuni di questi affreschi sono affatto periti per l'umidità³⁰.

La commissione faceva seguito all'incarico già affidato dalla gentildonna a Zuccari di presenziare alla fusione del dossale bronzeo, realizzato da Antonio Calcagni e Tiburzio Vergelli per la cappella di famiglia nella Santa Casa di Loreto, e, come osserva Cristina Acidini Luchinat, Federico vi si dedicò in modo meticoloso, eseguendo ampie stesure autografe³¹.

Barbara Massilla è inoltre menzionata dal pittore come sua amica e committente in due lettere scritte a Caccini durante il soggiorno lauretano del 1583, datate 25 settembre e 3 novembre³². Nella prima, Zuccari racconta di aver incontrato a Tolentino, nell'odierna provincia di Macerata, la moglie Francesca e madonna Brigida e che insieme, giunti a Recanati, erano stati accolti amorevolmente da Barbara Massilla:

Incontrai a Tolentino la sua et mia consorte con la compagnia della moglie del signor Giorgio Diedo, poi a Racanati semo stati riceuti dalla signora Barbara Masilla con tanta cortesia e amorevoleza quanto saprete poi da madonna Brigida vostra³³.

Nel *postscriptum* della seconda, datata 3 novembre, Zuccari chiede invece genericamente di scrivere «a Racanati in casa de la signora»³⁴.

Alla fine di settembre Francesca riuscì a raggiungere il marito nel Ducato e nel viaggio fu accompagnata da madonna Brigida, mentre Sebastiano fu costretto a rimanere a Roma per un'indisposizione, su cui Zuccari non fornisce ulteriori dettagli: «Mi rinresie il mal di vostra signoria, che non si sia saputo risolvere a venire a lei»³⁵. Giunti a Loreto la mattina del 25 settembre, Federico chiede a Sebastiano di scrivere alla moglie, che è in pensiero per il suo stato di salute, affinché la convinca a restare in compagnia sua e di Francesca fino al loro ritorno. Secondo il progetto iniziale di Federico, avrebbero dovuto soggiornare a Loreto sino alla fine di ottobre, in concomitanza con la conclusione dei lavori della cappella Della Rovere nella Santa Casa, cui Zuccari attendeva dalla primavera dello stesso anno³⁶: «le<i> [Brigida] qua vorei che restase sinché torniamo tuti che sirà alla fin di ottobre»³⁷. Come si desume dalle lettere successive, il loro ritorno a Roma fu però posticipato almeno alla metà di novembre dal protrarsi delle fasi conclusive degli affreschi lauretani:

Io fra dieci giorni mi parto di qui lasiando finito ogni cosa con l'aiuto de Idio e mi bisogna andare a Pesaro a pigliar licenza da sua altezza serenissima e poi a Urbino e ce ne veremo alegramete con l'aiuto de Dio³⁸.

La missiva si conclude con i consueti saluti agli amici romani e in particolare a Jacopo Casignola (o Castignola).

A partire dalla notizia della partenza della famiglia Zuccari da Recanati, attestata nella lettera del 25 settembre, Acidini Luchinat ha identificato le tre figure femminili stanti inserite al centro della *Natività di Maria* nella cappella del palazzo recanatese con Barbara Massilla, Francesca e Brigida e il bambino con Ottaviano, primogenito del pittore³⁹. I ritratti della committente, in primo piano, della moglie e del figlio sono connotati dall'ampiezza e dalla ricchezza delle vesti, elegantemente ricamate, mentre più modesta appare la figura di madonna Brigida in bruno. Se da una parte non sorprende che Zuccari abbia raffigurato amici e familiari in una scena sacra, «riflesso della tendenza di Federico a intrecciare arte e vita privata»⁴⁰, come dimostrano i ritratti inseriti nella *Pala Zuccari* (1603) e l'esempio ben più eclatante delle anime dei beati nella cupola del duomo di Firenze, dall'altra è significativa l'assenza di Caccini nell'affresco, soprattutto per la datazione del ciclo⁴¹. Sulla base della data topica della missiva del 26 giugno sembra infatti plausibile riferire l'inizio dei lavori al primo soggiorno attestato in città del pittore, che potrebbe aver concluso la decorazione della cappella a distanza di tre mesi, desiderando eseguire in prima persona gli affreschi,

ma essendo costretto a far ritorno a Loreto per attendere al prestigioso incarico della cappella Della Rovere nella Santa Casa, affidatogli da Francesco Maria II. Come emerge dalle lettere lauretane, inviate da Zuccari al conte di Montebello Giovanni Tomasi, Federico è documentato a Loreto nelle missive del 14 giugno, 2 luglio e 8 ottobre, nelle quali il pittore propone al duca, con la mediazione del conte, l'iconografia del ciclo ad affresco, risponde alle perplessità avanzate da Francesco Maria II e riflette sugli effetti luministici scaturiti dall'inserimento della vetrata e dalla sua decorazione pittorica, fornendo un'importante testimonianza sull'interazione tra artista, committente e i suoi intermediari⁴². Si può dunque ipotizzare che gli affreschi recanatesi siano stati eseguiti in due fasi. L'una è da datare alla seconda metà di giugno, comprende come *post e ante quem* le lettere inviate da Loreto al conte Tomasi il 14 giugno e il 2 luglio ed è suffragata dalla presenza a Recanati del pittore attestata dalla missiva a Caccini del 26 giugno. L'altra, di cui resta traccia nei ritratti di Francesca, Ottaviano e madonna Brigida, è plausibile datarla alla metà di settembre e si concluse entro la mattina del 25, considerando i significativi progressi attestati nel cantiere lauretano all'inizio del mese successivo, che sembrano confutare un più lungo soggiorno recanatese del pittore:

Vostra signoria illustre sirà conteta farmi sapere la mente di sua altezza circa a quanto gli piacerà che si faccia in quei vani che restano dalle bande a l'ornamento de l'altare, si come per una mia vostra signoria illustre arà inteso, acìò che per mia parte fasi finito quanto per me si posa⁴³.

Le lettere di Zuccari a Caccini costituiscono dunque una fonte di prima mano utile non solo ad ampliare la conoscenza della vita del pittore, contribuendo a suffragare su base documentaria alcuni aspetti cronologici della sua biografia, come nel caso degli affreschi recanatesi, ma anche a dischiudere la personalità e a rivelare le ambizioni, gli interessi e le preoccupazioni, che accompagnarono Zuccari nel corso della sua vita, mettendo in luce ulteriori dettagli relativi alla sfera privata di Federico, dal rapporto con la moglie, all'economia domestica della famiglia fino all'essenziale ruolo di mediazione svolto da Sebastiano durante i periodi di assenza da Roma del pittore.

* Università degli Studi di Udine.

1 La ricerca per questo articolo è stata condotta in parte durante la mia tesi di laurea magistrale: R. Tartaglia, *La scrittura epistolare di Federico Zuccari: un'analisi storico-critica delle lettere (1566-1609)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 2021-2022, relatrice prof.ssa Maddalena Spagnolo, correlatrice prof.ssa Antonella Ambrosio.

Dopo che il presente articolo era già stato consegnato alla rivista è uscito uno studio approfondito di Elisabetta Giffi, *Federico Zuccari e la professione del pittore*, Roma, 2023, in cui è pubblicata la lettera qui in Appendice (n. 2) con minime varianti. Si rimanda a questo contributo (pp. 149-150, 186, 256-257) anche per una nuova lettura della vicenda del "rame del litigio" (per cui v. *infra*) e la coerente identificazione del Lorenzo menzionato nella lettera con Lorenzo Vaccari.

- 2 F. Zuccari, *Il passaggio per l'Italia con La dimora di Parma*, Bologna, 1608, p. 2.
- 3 Appendice documentaria, n. 1.
- 4 La definizione è tratta da *"Luoghi di Monte" nello Stato pontificio*, in *AS Finanza & Consumo*, <https://www.asfinanza.com/i-luoghi-di-monte-nello-stato-pontificio/> (ultimo accesso 10 aprile 2023).
- 5 *Ibidem*.
- 6 Il passo citato è già edito in M.G. Aurigemma, *Lettere di Federico Zuccari*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte», s. III, 18, 1995, pp. 207-246, in part. p. 216.
- 7 A.M. Crinò, *Documenti relativi a Pietro da Cortona, Ciro Ferri, Pietro Tacca, Pier Maria Baldi, il Guercino e Federigo Zuccaro*, in «Rivista d'arte», 34, 1961, pp. 151-157, in part. pp. 156-157.
- 8 M. Spagnolo, *Federico Zuccari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. C, 2020, https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-zuccari_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso 20 luglio 2023). L'opera consta di oltre 700 figure dipinte, di cui 248 angeli, 235 anime, 21 personificazioni, 102 personaggi religiosi, 35 dannati, 13 ritratti, 14 mostri, 23 putti e 12 animali, dipinte su una superficie di oltre 3.600 m² (*Gli affreschi della Cupola di Santa Maria del Fiore*, in *Opera di Santa Maria del Fiore*, <https://duomo.firenze.it/it/opera-magazine/post/4639/gli-affreschi-della-cupola-di-santa-maria-del-fiore> (ultimo accesso 21 marzo 2022)).
- 9 Appendice documentaria, n. 1. Su Brigida Caccini si rimanda ad Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 208, nota 6 e P. Cavazzini, *Porta Virtutis. Il processo a Federico Zuccari*, Roma, 2020, p. 26, nota 16. Per il cognome di madonna Brigida si osserva che nei documenti conservati nei tomi 28, 42 e 49 dell'Archivio degli Istituti di Santa Maria in Aquiro è attestata la forma Brogli, mentre la variante Bralia è documentata nell'eredità del marito Sebastiano pervenuta nel tomo 42/25, f. 309r: «Altri miglioramenti fatti dalla q.m. Brigida Bralia nelle case del Corso de suoi denari: [...] Nella casa dove stava già Federico Zuccaro». La trascrizione dell'atto citato è in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 208, nota 6.
- 10 Appendice documentaria, n. 1. Le edizioni pubblicate dai fratelli Tramezzino sono connotate da una marca tipografica raffigurante la Sibilla. Sui Tramezzino e sulla loro attività editoriale si vedano: A. Tinto, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia-Roma, 1966 (per gli annali tipografici); M. Bury, *The Print in Italy 1550-1620*, London, 2001 e C.L. Witcombe, *Print Publishing in Sixteenth-century Rome: Growth and Expansion, Rivalry and Murder*, Turnhout, 2008. Si rimanda inoltre alle voci dedicate a Michele Tramezzino nel *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16)*, <https://edit16.iccu.sbn.it/> (ultimo accesso 9 dicembre 2022) e in *The British Museum*, <https://www.britishmuseum.org/collection/term/BIOG63394> (ultimo accesso 10 dicembre 2022).
- 11 Appendice documentaria, n. 2.
- 12 L'identificazione dell'incisione con la *Calunnia* è avanzata in Aurigemma, *Lettere*, cit., pp. 218-219. Sull'incisione eseguita da Cort si veda C. Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari fratelli pittori del Cinquecento*, 2 voll., Milano, 1998-1999, II, pp. 35-37.

- Sulla vicenda che compromise i rapporti tra Federico e il cardinal Farnese si rimanda a una lettera del luglio 1569, in cui il prelado si era lamentato con il maggiordomo Ludovico Tedeschi della conduzione del cantiere di Caprarola da parte del pittore. La missiva fu pubblicata in A. Rustici, *Federico Zuccari. Notizie bibliografiche in relazione con gli affreschi della Cappella del Duca di Urbino a Loreto*, Pesaro, 1924, p. 11. Sui lavori di Zuccari nel Palazzo Farnese si vedano infine: W. Körte, *Der Palazzo Zuccari in Rom: sein Freskenschmuck und seine Geschichte*, Leipzig, 1935, p. 73 e L. Partridge, *Federico Zuccari a Caprarola 1561-1569: the documentary and graphic evidence*, in *Der Maler Federico Zuccari. Ein römischer Virtuoso von europäischem Ruhm*, a cura di M. Winner, D. Heikamp, München, 1999, pp. 159-184.
- 13 Il passo citato è pubblicato con qualche variante in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 217: «ora mo qua giu baso nel Sabatho infernale tra li spergiuri e manchator di parola mi faro Cornelio Cort ed il rame del litigio atachatto al collo, non molto lontano da lui i suoi fautori e compagni».
 - 14 L'ipotesi che la controversia si fosse appianata entro la primavera del 1578 è avanzata in Aurigemma, *Lettere*, cit., pp. 218-219. Su Cornelis Cort si rimanda al fondamentale studio di J.C.J. Bieren de Haan, *L'Oeuvre gravé de Cornelis Cort, graveur hollandais, 1533-1578*, Den Haag, 1948 e ai più recenti contributi in C. Wiebel, *Der Kupferstecher Cornelis Cort (1533-1578). Ein internationaler Künstler der Renaissance und des Manierismus*, Coburg, 1990; M. Sellink, *Cornelis Cort: constich pleedt-snijder von Horne in Hollandt (accomplished plate-cutter from Hoorn in Holland)*, catalogo della mostra (Rotterdam, Museum Boymans-van Beuningen, 1994), Rotterdam, 1994 ed E. Borea, *Roma 1565-1578: intorno a Cornelis Cort, in Fiamminghi a Roma, 1508-1608*, a cura di N. Dacos, Roma, 1999, pp. 215-230 in particolare per gli anni del soggiorno in Italia (1565-1578).
 - 15 Appendice documentaria, n. 2.
 - 16 Dal *postscriptum*, ancora inedito, della lettera del 30 ottobre 1577 emerge che Baldinotti fu anche un committente di Federico, in quanto il pittore annuncia a Caccini che avrebbe mandato «il san Lorenzo a messer Fabio Baldinoti».
 - 17 Appendice documentaria, n. 2.
 - 18 M. Spagnolo, *La fortuna di Andrea del Sarto nella riforma della Maniera*, in «Ricerche di storia dell'arte», 64, 1998, pp. 35-56, in part. p. 48. La casa fu poi venduta nel 1602 per finanziare il completamento della decorazione del suo palazzetto in via Gregoriana a Trinità dei Monti, che portò al collasso le sue finanze (Körte, *Der Palazzo Zuccari in Rom*, cit., p. 78; B. Müller, *Casa Zuccari a Firenze e Palazzo Zuccari a Roma: casa d'artista e casa dell'arte*, in *Casa d'artista: dal Rinascimento a oggi*, a cura di E. Hüttinger, Torino, 1992, pp. 101-120, in part. p. 102; Cavazzini, *Porta Virtutis*, cit., p. 70). Sulla decorazione della casa fiorentina si rimanda a Müller, *Casa Zuccari a Firenze e Palazzo Zuccari a Roma*, cit., pp. 101-120 e Cavazzini, *Porta Virtutis*, cit., p. 19.
 - 19 Per la lettera del 22 ottobre 1578 si veda Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 225.
 - 20 Appendice documentaria, n. 3.
 - 21 Sul rapporto di amicizia che legava Federico ad alcuni confratelli della Compagnia dei Virtuosi al Pantheon si veda Aurigemma, *Lettere*, cit., pp. 212-213, 238. Per la nomina di Zuccari a reggente perpetuo si rimanda a V. Tiberia, *La compagnia di S. Giuseppe di Terrasanta nel XVI secolo*, Galatina, 2000, pp. 122 sgg. Rinunciò a tale carica il 13 maggio 1584 in seguito al contenzioso sorto per la sua inadempienza nel pagare la rendita per cui si era impegnato nel 1573.

- 22 Sulla vicenda della *Porta Virtutis* si può ora contare su Cavazzini, *Porta Virtutis*, cit.
- 23 Appendice documentaria, n. 4.
- 24 La lettera del 31 marzo 1583 è stata pubblicata in A. Rustici, *Federico Zuccari (1540?-1609). Notizie biografiche su documenti inediti*, in «Rassegna marchigiana», 1, 1922-1923, pp. 405-429, in part. p. 429 e poi integralmente in Cavazzini, *Porta Virtutis*, cit., p. 168.
- 25 Appendice documentaria, n. 4.
- 26 Appendice documentaria, n. 4.
- 27 Appendice documentaria, n. 5.
- 28 La presenza di Zuccari a Loreto è documentata dalla data topica della lettera autografa al conte di Montebello Giovanni Tomasi, per la quale si rimanda alla trascrizione integrale in J.W. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, 3 voll., Firenze, 1839-1840, III, pp. 456-457 e ai contributi in *Pittori a Loreto. Committenze tra '500 e '600: Documenti*, a cura di F. Grimaldi, K. Sordi, Ancona, 1988, pp. 48 sgg.; E. Tombari, *Federico Zuccari e la cappella dei duchi d'Urbino nella basilica di Loreto*, in *Federico Zuccari. Le idee, gli scritti*, atti del convegno (Sant'Angelo in Vado, 1994), a cura di B. Cleri, Milano, 1997, pp. 45-52, in part. p. 49 e Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., II, pp. 135, 151, nota 110.
- 29 Il palazzo fu adibito a monastero per disposizione testamentaria di Barbara Massilla e nel corso dei secoli ha subito profonde trasformazioni, che impediscono la ricostruzione della *facies* originaria dell'edificio. L'affresco ancora *in situ* viene così a trovarsi in un'aula scolastica dell'Asilo dell'Assunta (L. Arcangeli, *Pittori nelle Marche tra '500 e '600: aspetti dell'ultimo manierismo*, Urbino, 1979, p. 88; Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., II, p. 152, nota 134). In un legato del 1595 la gentildonna, moglie di Lorenzo Masucci, aveva infatti stabilito che alla morte del marito e del figlio, in assenza di eredi, la sua dimora sarebbe diventata un monastero per vedove, poi convertito in un ospizio di orfane e gestito da monache educatrici (Arcangeli, *Pittori nelle Marche*, cit., p. 90, nota 2).
- 30 *Ivi*, p. 88.
- 31 Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., II, p. 142.
- 32 Sui lavori di Zuccari per Barbara Massilla e sul soggiorno recanatese si vedano: Arcangeli, *Pittori nelle Marche*, cit., pp. 88-90; Aurigemma, *Lettere*, cit., pp. 210, 243, nota 92 e Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., II, pp. 142-143, 152, nota 134. Per il rapporto di amicizia tra Massilla e la famiglia del pittore si rimanda ad Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 243, nota 92.
- 33 Appendice documentaria, n. 6.
- 34 Il *postscriptum* della lettera del 3 novembre 1583 è pubblicato in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 243, nota 95.
- 35 Appendice documentaria, n. 6.
- 36 Lettera scritta da Zuccari al conte di Montebello Giovanni Tomasi il 14 aprile 1583. Per la trascrizione integrale si rimanda a Gaye, *Carteggio inedito*, cit., III, pp. 453-454. Sulla missiva si vedano: *Pittori a Loreto*, cit., p. 64 e B. Cleri, *Federico Zuccari, relazioni ducali*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, atti del convegno (Urbania, Palazzo Ducale, 16-19 settembre 1999), 2 voll., Urbino, 2002, II, pp. 181-193, in part. p. 184, nota 14.
- 37 Appendice documentaria, n. 6.
- 38 Il passo citato è tratto dalla lettera a Caccini del 3 novembre 1583 ed è pubblicato in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 243.

- 39 L'identificazione della figura femminile in primo piano con Barbara Massilla è avanzata già in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 243, nota 92. Luciano Arcangeli interpretò invece le tre donne come appartenenti alla famiglia Massilla, riferendo le loro vesti sontuose alla volontà di Zuccari «di esprimere, nella rappresentazione del sacro evento, l'elevato ed elegante milieu sociale a cui l'opera è dedicata» (Arcangeli, *Pittori nelle Marche*, cit., p. 89).
- 40 Spagnolo, *Federico Zuccari*, cit.
- 41 Sulla *Pala Zuccari* si vedano: Körte, *Der Palazzo Zuccari in Rom*, cit., p. 78; Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., II, pp. 229-232, 246-248, 268; M.R. Valazzi, scheda n. 21, in *Per Taddeo e Federico Zuccari nelle Marche*, catalogo della mostra (Sant'Angelo in Vado, Palazzo Fagnani, 18 settembre – 7 novembre 1993), a cura di B. Cleri, Sant'Angelo in Vado, 1993, pp. 164-166 e S. Rossi, *Roma Berlino Venezia: un viaggio culturale*, in «Theory and criticism of literature and arts», 4, 2, London, 2019, pp. 72-83, in part. p. 81. Secondo le volontà di Federico, espresse nel testamento del 12 ottobre 1603, l'opera fu lasciata alla chiesa di Santa Caterina a Sant'Angelo in Vado come monumento commemorativo di sé e della sua famiglia (Valazzi, scheda n. 21, cit., pp. 164-166).
- 42 Le cinque lettere inviate da Zuccari al conte Tomasi sono state più volte commentate dalla critica, costituendo una preziosa testimonianza sul ciclo lauretano. Tra gli studiosi che hanno trascritto e commentato le missive lauretane si rimanda in particolare a Gaye, *Carteggio inedito*, cit., III, pp. 453-459, 462-463 per la loro trascrizione integrale e ai riferimenti in A. Rustici, *Gli affreschi di Federico Zuccari a Loreto*, in «Rassegna marchigiana», 2, 1923-1924, pp. 133-144; *Pittori a Loreto*, cit., pp. 64 sgg.; *Federico Zuccari e Dante*, a cura di C. Gizzi, Milano, 1993, pp. 36, 110-113; Tombari, *Federico Zuccari*, cit., p. 49; Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., II, pp. 135, 151, 285 e Cleri, *Federico Zuccari*, cit., p. 184, nota 14.
- 43 Lettera scritta da Zuccari a Giovanni Tomasi l'8 ottobre 1583. Per la trascrizione integrale della missiva si rimanda a Gaye, *Carteggio inedito*, cit., III, pp. 462-463.

Appendice

Per la presentazione e l'edizione critica delle lettere di Federico Zuccari trascritte in questa appendice sono stati seguiti i criteri ecdotici forniti da Alessandro Pratesi e Marc H. Smith e si fa riferimento alle fondamentali edizioni del carteggio di Michelangelo e Vasari curate da Paola Barocchi, accessibili in formato digitale nel sito della Fondazione Memofonte¹. Sono stati tralasciati i registi introduttivi ai singoli documenti in quanto ritenuti superflui per delle lettere di età moderna e redatte in italiano. Nella trascrizione è stata rispettata la grafia di Zuccari e gli interventi editoriali si sono limitati a sciogliere le eventuali ambiguità presenti nel testo. La prima e la terza persona singolare del verbo avere presentano l'*h* iniziale secondo l'uso moderno per distinguerle rispettivamente dalla *o* congiunzione e dalla *a* preposizione. L'elisione di vocale è indicata con l'apostrofo. Gli accenti, la punteggiatura e le iniziali maiuscole sono conformati all'uso dell'italiano moderno. Le abbreviazioni presenti nelle missive sono state sciolte facendo riferimento al *Lexicon abbreviatarum* di Adriano Cappelli². Le aggiunte interlineari e le lacune, talvolta dovute alla rilegatura dei volumi trascritti o a fori presenti nelle carte, sono appositamente segnalate in nota. Di seguito si riportano infine i segni diacritici inseriti nell'appendice:

- [...] lacuna (specificata in nota)
- < > integrazione di omissioni

Appendice documentaria n. 1

1576 febbraio 11, Firenze

Mittente: Federico Zuccari

Destinatario: Sebastiano Caccini

Collocazione (A): Tomo 44/27 dell'Archivio della Pia Casa degli Orfani, parte I, Istituti Riuniti di S. Maria in Aquiro, attualmente presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, ff. 106r, 106v.

Bibliografia: Inedita ma menzionata in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 216.

Magnifico et honorando messer Bastiano, salute.

La confidenza che io ho in vostra signoria fa che io piglio sigurtà di lei, che, come potrà vedere, gli mando una prochura autenticha con pregarla che voglia esare contenta rischotare a mio nome scudi 200 della sorte principale di dua luochi di farina e fruti che fosaro decorsi da otobre in qua, che come per la inclusa carta potrà ancho vedere son stato estratto in Campidoglio³, del che ancho per esare i mei dua luochi delli asigurati non so come io sia stato estratto. Pertanto prego vostra signoria che sopra ciò voglia dire una parola a messer Orazio Fi<e?>schi⁴, che non si fose preso errore, e se pure li asigurati anchora si metano alle estrazione, pazienza. Vostra signoria aduque sirà contenta di essi denari comprarmi dua altri monti o siano vacabili o no, che io non me ne curo, anzi s'ella trova dua monti di pio l'arò a caro che rende 102 e costarà 105 incircha e per il soprapìù che manchase vi mando la qui inclusa per messer Antonio Nani, casieri nel bancho che era già di Guidaci, che de' fruti della porzione vi darà il bisogno [nel margine sinistro: sin a dieci o quindici scudi] e di tanto io gli n'avisa se <tempi>⁵ non fosaro maturi. Me ne acomodi vostra signoria aduque <e voglia>⁶ per me usare diligenza in farmi trovar dua luochi [...] ⁷ <e> far come cosa sua propia, né sopra ciò mi estendarò in altro.

[...] ⁸ Per l'altra mia, quindici giorni sono che io gli avisai a l'arivo mio qui in Firenze, arà inteso come arivamo a salvamento. Cinque giorni sono Alovisi⁹ partì di qua per Santo Angelo, io mi vado preparando alegramente a l'opera mia. Mando a madonna Brigida una mandorla di muschio et ambra ligata in una reticella d'oro, la quale riceverete da messer Cechino, procacio che ora viene col spasio ordinario per Roma. Vostra signoria e madonna Brigida aceti il bon core et se l'è come lei desidera l'arò molto caro. L'ambra e l muschio è profumatissimo come potrà sentire e se altro vi ocore di qua avisate di grazia e non mi asparagniate¹⁰, che io ho tanto obbligo con l'uno e con l'altro delle signorie vostre, che vorrei potere

esare indovino in far cosa che vi piacesse. Intendarete anchora che a dolor di testa abrusiare un pocho di mira e sopra col viso ricevere quel fumo giova molto. Ve ne mando un pocho dentro nel schatolino ove è la mandorla, potrà provarla.

In questo punto che io stavo scrivendo mi è sopraggiunta una vostra litera con una di messer Giovanpaulo¹¹ e Aliprando¹². Circha alla sua, piacemi avere inteso che vostra signoria e madonna Brigida stia bene e mi preserviate del continovo nella vostra bona grazia e che la Francescha¹³ dica l'Ave Maria, ma ben mi dispiace e ne ho dolore che la Vitoria se sia rota una gamba come mi avisate con l'esarli caschatili 3 puti di marmo adoso in pericolo di amazarla, poiché la mala sorte sua ha voluto così. Dolmene sino al core, ma per torre via ogni altra occasione non gli lasate stare lì, o fateli colcare¹⁴ in tera o getarli ne l'orto in qualche bucha. Di messer Giovanpaulo dolmi assai del suo strazio, ma se lui ricorese al papa¹⁵ come tante volte gli ho deto saria la vera medicina e fuora di questo pensiero o in un modo o in un altro. Circha al [...]¹⁶ l'imbasitore là, come lui mi avisa farò per compiacerli, ma che [...]¹⁷ lui posi o voglia pigliare certe imprese sifatte non mi resolv<erò>¹⁸ [...]¹⁹ né farci molto fondamento. Tuttavia non son per mancare scrivere caldamente e raccomandarli messer Giovanpaulo con ogni istanzia et egli proprio potrà portare la litera, ma per esare questa sera tardi non poso per questa, ma per la bolgeta²⁰ la mandarò.

Del Tramezino direte Aliprando che a mio nome dichi a Corneli<o> e a maestro Lorenzo che san bene ogniun di loro che ho detto che al Tramezino se li han a pagare il rame e con tal condizione gli l'ho lasata e se Cornelio non lo vol fare ogni omo ritorni soli suoi piedi, che io non poso sentire litigare il torto. Sa ben lui [...]²¹ chi <ha> auto il rame, che io non gli l'ho dato né tampochio auto io dal Tramezino, siché se litigarà il torto o farà spesa alchuna, sirà a suo costo. Mi trovo pieno il foglio. State sani e di tuto core a vostra signoria e madonna Brigida e messer Jerolimo mi raccomando.

Di Firenze, questo dì 11 febraro 1576.

[*postscriptum* sul lato sinistro della carta:] A messer Paulo²², a messer Cesare²³ e tuti li amici mi raccomando [...]²⁴ sempre afizionatissimo servitore.

Al molto magnifico messer Bastiano Chacini da Pistoia, mio sempre osservandissimo honorando, a Santo Ambroso da Milano, Roma.

Appendice documentaria n. 2

1577 luglio 26, Firenze

Mittente: Federico Zuccari

Destinatario: Sebastiano Caccini

Collocazione (A): Tomo 44/27 dell'Archivio della Pia Casa degli Orfani, parte I, Istituti Riuniti di S. Maria in Aquiro, attualmente presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, ff. 119r, 119v, 120r.

Bibliografia: Inedita ma menzionata in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 217, nota 44.

Molto magnifico et honorando, salute²⁵.

Questa matina son tornatto da Pistoia ove son andato un pocho a spaso a veder messer Fabio Baldinoti et alla festa di san Jachomo. Messer Fabio <e> la moglie e vi s'aricomanda<no> a voi e madonna Brigida e ve invitano a pasare una instate di qua e, venendo, vi oferò una casa che io ho compr<at>o qui in Firenza in un belissimo luogo alla Nonziata²⁶, siché venendo sapete di avervi una casa. Senza altre parolle di cerimonie o hoferte, sono parechi giorni e mesi che io non ho vostre litere, però daretemi contento che io posa sapere il suo ben stare, come desidero e spero che sia di voi e madonna Brigida.

Desidero che vi piaccia esare col Voltera²⁷ e oprare che si cavi quelle carte di man di Lorenzo. Ho auto rispetto di non afaticarla, sapendo che le cose come è in lite o diferenza con cavigliosi o simili che non sono ragionevoli, dano travaglio, agirano et insoma fano ogni cosa per non satisfare altrui di quel che devano. A me par strana cosa che messer Francescho non sapi trovar strada a fare una sigurtà di otto schudi in forma <di> deposito e levar le mie carte di man di Lorenzo, essendo cosa che senza mandato di prochura e senza altre girandole ogni omo la potrebe fare. Vi è l'obligo, Lorenzo non può manchare. Non so che ragione siano queste né so perché lasarsi agirare e dar canzone al notaro, però di grazia voliate esare un po' secho e farmi sapere la causa perché non si posa far questo e in che apuntano alla prochura, perché ho scritto dua e tre volte al Voltera che mi faccia sapere in che apuntano o come vogliano questa prochura e me ne mandi una minuta, che qua non mi risponde a preposito e insoma per non avere chi sapia pigliare la strada a una sifatta bagatella son agiratto, pazienza, e se vostra signoria non se ne piglia lei un po' di briga, io non so oramai in chi confidarla. Ho induziatto per non l'afaticare, ma vegio esare forzatto. La prochura del Voltera è bonissima a ogni gran negozio nonché a questa bagatella, però fate costituire per virtù di quella dal Voltera, mio prochuratore, e vostra signoria con messer Jerolimo sia contenta

di difinirla con Lorenzo. Vi è là la poliza sua che non può negare io non ho che fare con Cornelio²⁸ né li ho a dare niente di ragione. Se l'ha davvero mi mostri e quando mi chiamerà gli risponderò.

Io non voglio esare fatto fare, messer Bastiano, s'io poso, che saria pegio la vergogna che il dano, però a me vien detto da tutti i dotori e prochuratori, a che io ho parlato, che è agiramento che non si può negare, dando sigurtà di non levare quel sequestro, et che senza mandato si può fare, tanto più avendo mandato abile ad ogni cosa. Vorei sapere chi è quel notaro che non vole lasare quel sequestro e chi è governatore di Roma e come si chiama, che ciò saputo troverò strada da farmi far ragione e dalli agiramenti dati a<v>ran pocho contento. Alla fin poi fatemi di grazia sapere il nome del governatore e chi è buono apreso di lui, che l'omo si posa richiamare di tanto straziamento. Aspeto risposta, non vi sirò per ora più lungo. Il signore Idio la guardi da male, di buon core a vostra signoria e madonna Brigida e messer Jerolimo mi racomando.

Di Firenze, questo dì 26 di luglio 1577.

Di vostra signoria afizionatissimo e come figlio

Federico Zucharo.

Al molto magnifico messer Bastiano Chacini da Pistoia, mio sempre osservandissimo e honorando, a Santo Ambroso, Roma.

Appendice documentaria n. 3

1578 novembre 13, Firenze

Mittente: Federico Zuccari

Destinatario: Sebastiano Caccini

Collocazione (A): Tomo 44/27 dell'Archivio della Pia Casa degli Orfani, parte I, Istituti Riuniti di S. Maria in Aquiro, attualmente presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, f. 133r.

Bibliografia: Inedita ma menzionata in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 225.

Molto magnifico messer Bastiano, salute.

Per dua altre mie da Urbino e da Santo Angelo gli ho dato nova dello arivo mio²⁹ di là e delle mie noze. Ora, Idio grazia, gli fo sapere siamo in Fiorenza con la mia consorte giunti con bonissimo viaggio e bellissimo tempi, né voliamo tardar più perché si sono poi guasti li tempi. Arivamo giobia³⁰ a dì 6 del presente. Mia moglie saluta madonna Brigida pur assai, come fo anch'io, e a vostra signoria senza fine. La prego a salutare a mio nome anchora quella tanto achurata e sollicita al lavorare et che oggi mai saria tempo diponese l'acho e 'l cosineto e levarsi sa. A madonna Virginia dicho io pensavo trovare qui quella cas<s>a con quei lenzoli, ma poiché non l'avete mandata tratenetela sino al mio novo aviso. Per ora di qua non ho che dirli altro, vi piacerà darmi nova di voi e di madonna Brigida e preservatemi nella memoria vostra e de li amici. Vi piacerà salutarli a tutti tutti, con messer Severo³¹ in particholare, non scordandovi messer Giacomo nostro³², e con tal fine di tutto core gli prego dal signore Dio ogni contento.

Da Fiorenza, questo dì 13 novembre 1578.

Di vostra signoria magnifica afizionatissimo et hobligatto
Federico Zucharo.

Al molto magnifico et mio sempre da padre hoservandissimo et honorando messer Bastiano Chacini, a l'Archo di Portogallo, a Santo Ambroso, Roma.

Appendice documentaria n. 4

1582 agosto 3, Venezia

Mittente: Federico Zuccari

Destinatario: Sebastiano Caccini

Collocazione (A): Tomo 44/27 dell'Archivio della Pia Casa degli Orfani, parte I, Istituti Riuniti di S. Maria in Aquiro, attualmente presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, ff. 189r, 189v.

Bibliografia: Inedita ma menzionata in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 238.

Molto magnifico messer Bastiano sempre osservandissimo.

Da messer Marco Antonio³³ ho inteso qualche suo pensiero et fastidio che l'ha circha alle sigurtà fatte al Giusto et che fate pensiero apisonare la casa e ritirarvi in una altra più piccola e così con mancho scomodo fugir qualche fastidio, come ancora non tenir sì gran casa vachua e senza frutto. Tuto considero et mi meto nelli piè suoi. Mi rincresie non esare di là che a tuto si provedaria senza che lei si scomodase di cotesta sua casa, né io di prese<n>te potre<i> sapere quel che di me debe esare, ma in tuti i modi vostra signoria si vaglia pur di me in tuto che li posa far servitio e veda pur quel che li torna più comodo e quel faccia, che è tanto l'obbligo che io tegnio a vostra signoria per tante comodità e serviti riceuti con ogni sorte di amorevoleza e cortesia, che non è cosa che io non sia tenuto a fare in servitio e piacer suo et obligato tuto il tempo di mia vita con miei figlioli a vostra signoria e madonna Brigida.

Io penso pure questo settembre tornar di là o mi fermerò o no, che tuto faria Idio eseguir che sia per il meglio. Allora poi ragionaremo e pigliaremo spidi<tam>ente al tuto, che le cose sue non mi sono men a core che le mie proprie. In questo mentre veda se l'ocore cosa che di qua posa, si vaglia senza riguardo o cirimonie. Io avevo animo vendare li lochi mie<i> vachabili di là, il che non so<no> anchor risoluto, e quando ciò facesi ogni altra cosa salvarò la portione a fine che se ne posa valere a ogni sua comodità e di quella e di ogni altra cosa mia. Ella sa già non so<no> huomo di cirimonia né molte parole, pertanto non mi asparagniate ove io posa e vaglio et sempre il mondo non starà così che spero ancho un giorno sirà chiaro per me. State sano et alegramente con madonna Brigida e tenete alegra la Francesca e non si lasi dar malanconia quando non ha così le litere a suo tempo, che son cose da bambine et a me fa dispiacere sentire tali cose, e non fate tanti vezi a Otaviano che si faccia cativo. Ora con salutarla di tuto core li prego dal Signore ogni contento.

Di Venetia, questo dì 3 agosto 1582.

Di vostra signoria afzionatissimo sempre et hobligato

Federico Zucharo.

Al molto magnifico messer Sebastiano Chacini da Pistoia, mio sempre
osservandissimo, Roma.

Appendice documentaria n. 5

1583 giugno 26, Recanati

Mittente: Federico Zuccari

Destinatario: Sebastiano Caccini

Collocazione (A): Tomo 44/27 dell'Archivio della Pia Casa degli Orfani, parte I, Istituti Riuniti di S. Maria in Aquiro, attualmente presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, f. 257r.

Bibliografia: Inedita ma menzionata in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 243.

Carissimo et da padre osservandissimo.

Io pensavo che lei e madonna Brigida vi risolveste con la Francesca a venire a pasare questi doi mesi d'estate di qua per questi bei luoghi de la Marcha, ma poiché non vi pare ora di farlo fatelo almeno questo settembre con la Francesca e per non aver tempo non gli sarò più lungo. State sano e a lei e madonna Brigida mi racomando con tuti di casa e gli prego [parola illeggibile: dal signore Dio] sempre ogni contento.

Di Racanati, questo dì 26 giugno 1583.

Di vostra signoria come figliolo amatissimo

Federico Zucharo.

Al molto magnifico messer Sebastiano Chacini, mio sempre da padre osservandissimo, a Santo Ambroso, Roma.

Appendice documentaria n. 6

1583 settembre 25, Loreto

Mittente: Federico Zuccari

Destinatario: Sebastiano Caccini

Collocazione (A): Tomo 44/27 dell'Archivio della Pia Casa degli Orfani, parte I, Istituti Riuniti di S. Maria in Aquiro, attualmente presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, f. 262r.

Bibliografia: Inedita ma menzionata in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 243.

Molto magnifico et come padre osservandissimo.

Incontrai a Tolentino la sua et mia consorte con la compagnia della moglie del signor Giorgio Diedo, poi a Racanati semo stati riceuti dalla signora Barbara Masilla con tanta cortesia e amorevoleza quanto saprete poi da madonna Brigida vostra. Mi rincresie il mal di vostra signoria, che non si sia saputo risolvere a venire a lei. Ancora questa matina siamo venuti a Loreto e per esare l'ora tarda altro non vi dico che tuti stiamo bene e vi salutiamo e madonna Brigida, se vostra signoria fose qua, starebe più quieta de l'animo e più conteta che non pol fare, che non si piglia qualche pensiero di voi. Poiché le<i> qua vorei che restase sinché torniamo tuti che sirà alla fin di ottobre³⁴, ma non so se lei vorà aver tanta pazienza, gli potresti scrivere che si contetase restare e non si pigliase pensiero di voi, sperando in Dio che voi stiate bene e la serva vi soplischi li bisogni del governo. Io ebi la litera di vostra signoria che scrivete a madonna Brigida col memoriale, il quale si darà di mia man propia al mio partir di qua alla signora madama. Altro per ora non mi ochore. Governatevi e procurate la sanità e salutate messer Iacomo³⁵ e li amici tutti.

Di Loreto, questo dì 25 settembre 1583.

Di vostra signoria afzionatissimo e come figliolo.

Al molto magnifico messer Bastiano Chacini da Pistoia, mio sempre osservandissimo et honorando, a Santo Ambroso, Roma.

1 A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 17, 3, Roma, 1957, pp. 312-333; M.H. Smith, *Conseils pour l'édition des documents en langue italienne (XIVe-XVIIe siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 159, 2001, pp. 541-578; *Carteggio di Michelangelo Buonarroti*, a cura di P. Barocchi et alii, 2012, <http://www.memofonte.it/autori/michelangelo-buonarroti-1475-1564.html> (ultimo accesso 10 agosto 2023); *Carteggio di Giorgio Vasari*, a cura di P. Barocchi et alii, 2012, <http://www.memofonte.it/autori/carteggio-vasariano-1532-1574.html> (ultimo accesso 10 agosto 2023).

- 2 A. Cappelli, *Lexicon abbreviatarum. Wörterbuch lateinischer und italienischer Abkürzungen wie sie in Urkunden und Handschriften besonders des Mittelalters gebräuchlich sind, dargestellt in über 14000 Holzschnittzeichen*, Leipzig, 1928. Per il significato delle abbreviazioni si veda anche Smith, *Conseils*, cit., pp. 567-578.
- 3 Estrazione: «Sottrazione di denaro» (*Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1995, V, p. 465).
- 4 Rilegatura.
- 5 Carta danneggiata.
- 6 Carta danneggiata.
- 7 Carta danneggiata.
- 8 Carta danneggiata.
- 9 Luigi Zuccari, orafo e fratello di Federico. È qui menzionato come Aloisio, nome allotropo di Luigi. Sul fratello Luigi si veda B. Cleri, *Officina familiare*, in *Per Taddeo e Federico Zuccari*, cit., pp. 95-108, in part. pp. 107-108.
- 10 Sparagnare: «Risparmiare» (N. Tommaseo, *Dizionario della lingua italiana*, <https://www.tommaseobellini.it/> [ultimo accesso 29 maggio 2022]).
- 11 Potrebbe essere identificato con Giovanni Paolo Severi da Pesaro, come suggerito da Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 217, nota 42.
- 12 Aliprando Caprioli (m. 1606), incisore trentino. È documentato a Roma dal 1575 al 1599 ed è registrato tra i Virtuosi al Pantheon. Si dedicò esclusivamente all'incisione di riproduzione, traendo i propri bulini dalle opere di celebri pittori, quali Tiziano, Taddeo e Federico Zuccari, Bernardino Passeri e Raffaellino da Reggio. Su Aliprando Caprioli si vedano: G. Suster, *Dell'incisore trentino Aliprando Caprioli*, in «Archivio trentino», 18, fasc. 2, 1903, pp. 144-206; B. Passamani, *Aliprando Caprioli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIX, 1976, https://www.treccani.it/enciclopedia/aliprando-caprioli_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso 17 marzo 2023) e L. Menta, *Contributi per Aliprando Caprioli*, in «Grafica d'arte», 4, 15, 1993, pp. 3-7.
- 13 Forse da identificare con Francesca Genga.
- 14 Colcare (o coricare): «[di un oggetto inanimato:] Collocare, porre» (*TLIO: Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <http://tlio.ovi.cnr.it/> [ultimo accesso 19 marzo 2022]).
- 15 Gregorio XIII (1572-1585).
- 16 Carta danneggiata.
- 17 Carta danneggiata.
- 18 Rilegatura.
- 19 Carta danneggiata.
- 20 Bolgia: «Borsa, sacca» (*TLIO*, cit.). Bolgetta: «Diminutivo di bolgia. Segnatamente da portare le lettere della posta. [Per estensione:] Mettere in bolgetta una lettera: impostarla che vada» (Tommaseo, *Dizionario della lingua italiana*, cit.).
- 21 Foro nella carta.
- 22 Pablo de Céspedes (1538-1608), pittore spagnolo amico di Zuccari. Visse in Italia, soprattutto a Roma, tra il 1559 e il 1575 e qui conobbe Taddeo e Federico. Del suo soggiorno romano restano alcuni affreschi nella chiesa della Trinità dei Monti. Su Pablo de

- Céspedes e sul rapporto con i fratelli Zuccari si vedano: U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, 37 voll., Leipzig, 1907-1950, VI, pp. 316-317; Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 212, nota 24; M. Spagnolo, *Correggio. Geografia e storia della fortuna (1528-1657)*, Cinisello Balsamo (MI), 2005, pp. 108 sgg. e M. Moralejo Ortega, *L'eredità di Federico Zuccari (1539-1609): oggetti d'arte, lettere, manoscritti e libri per la stesura di un elenco di sua proprietà*, in *Le collezioni degli artisti in Italia. Trasformazioni e continuità di un fenomeno sociale dal Cinquecento al Settecento*, a cura di F. Parrilla, M. Borchia, Roma, 2019, pp. 73-84, in part. p. 79.
- 23 Cesare Arbasia, collaboratore di Pablo de Céspedes a Trinità dei Monti a Roma dal 1570 al 1577 (A. Griseri, *Cesare Arbasia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, 1961, https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-arbasia_%28Dizionario-Biografico%29/ [ultimo accesso 16 aprile 2022]; Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 212, nota 24).
- 24 Carta danneggiata.
- 25 L'abbreviazione *s.*, inserita nella lettera, è interpretata come *salute* (cfr. Cappelli, *Lexicon abbreviaturarum*, cit., p. 336).
- 26 La basilica della Santissima Annunziata, santuario mariano di Firenze dell'Ordine dei Servi di Maria.
- 27 Potrebbe essere identificato con l'architetto Francesco Capriani (detto Francesco da Volterra). Visse e operò soprattutto a Roma e qui morì nel 1594. Su Francesco da Volterra si vedano: M. Tafuri, *Francesco Capriani, detto Francesco da Volterra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIX, 1976, https://www.treccani.it/enciclopedia/capriani-francesco-detto-francesco-da-volterra_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultimo accesso 10 marzo 2022) e L. Marcucci, *Francesco da Volterra. Un protagonista dell'architettura post-tridentina*, Roma, 1991.
- 28 Secondo Aurigemma, potrebbe essere identificato con Cornelis Cort (Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 217, nota 44).
- 29 Il passo è già edito in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 225: «per due altre mie da Urbino e da S.to Angelo glio datto nova dell'animo mio».
- 30 Giovedì (*TLIO*, cit.).
- 31 Giovanni Paolo Severi da Pesaro.
- 32 Jacopo Casignola (o Castignola).
- 33 Potrebbe essere identificato con il reverendo Marco Antonio Nardini da Pesaro, cugino di Federico. Su Marco Antonio Nardini si veda Tiberia, *La compagnia*, cit., p. 192.
- 34 Il passo è già edito in Aurigemma, *Lettere*, cit., p. 243: «sinche torniamo tuti che sara alla fin di ottobre».
- 35 Jacopo Casignola (o Castignola).